



TEORIA E STORIA DEL DIRITTO PRIVATO

RIVISTA INTERNAZIONALE ONLINE - PEER REVIEWED JOURNAL
ISSN: 2036-2528

Felice Costabile (Autore invitato)

**Il *MEMORANDVM SVMPTVARIVM* della
Villa del Giurista sull'Aniene e la datazione
degli affreschi con la formula processuale di
Mucio Scevola**

Numero XIV Anno 2021

www.teoriaestoriadeldirittoprivato.com

Proprietario e Direttore responsabile
Laura Solidoro

Comitato Scientifico

A. Amendola (Univ. Salerno), E. Autorino (Univ. Salerno), C. Corbo (Univ. Napoli Federico II), J.P. Coriat (Univ. Paris II), J.J. de Los Mozos (Univ. Valladolid), L. Garofalo (Univ. Padova), P. Giunti (Univ. Firenze), L. Loschiavo (Univ. Teramo), A. Petrucci (Univ. Pisa), P. Pichonnaz (Univ. Fribourg), J.M. Rainer (Univ. Salzburg), S. Randazzo (Univ. LUM Bari), L. Solidoro (Univ. Salerno), J.F. Stagl (Univ. de Chile), E. Stolfi (Univ. Siena), V. Zambrano (Univ. Salerno).

Comitato Editoriale

A. Bottiglieri (Univ. Salerno), M. d'Orta (Univ. Salerno), F. Fasolino (Univ. Salerno), L. Gutiérrez Massón (Univ. Complutense de Madrid), L. Monaco (Univ. Campania L. Vanvitelli), M. Scognamiglio (Univ. Salerno), A. Trisciuglio (Univ. Torino)

Redazione

M. Bramante (Univ. Telematica Pegaso) P. Capone (Univ. Napoli Federico II), S. Cherti (Univ. Cassino), C. De Cristofaro (Univ. Roma La Sapienza), N. Donadio (Univ. Milano), P. Pasquino (Univ. Salerno)

Segreteria di Redazione

C. Cascone, G. Durante, M.S. Papillo

Sede della Redazione della rivista:

Prof. Laura Solidoro
Via R. Morghen, 181
80129 Napoli, Italia
Tel. +39 333 4846311

Con il patrocinio di:



Ordine degli Avvocati di Salerno



Dipartimento di Scienze Giuridiche
(Scuola di Giurisprudenza)
Università degli Studi di Salerno

Aut. Tr. Napoli n. 78 del 03.10.2007

Provider

Aruba S.p.A.

Piazza Garibaldi, 8

52010 Soci AR

Inscr. Cam. Comm. N° 04552920482 – P.I. 01573850616 – C.F. 04552920482

Il MEMORANDVM SVUMPTVARIVM della Villa del Giurista sull'Aniene e la datazione degli affreschi con la formula processuale di Mucio Scevola

SOMMARIO: 1. Lo scavo della Villa del Giurista in località 'Salone' – 2. Il riconoscimento del costruttore – 3. Il *memorandum sumptuarium* e la *lex Fannia sumptuaria* del 161 a.C. – 4.1. La cronologia: *a(nte) d(iem) XVII K(alendas) Febru(arias)* e la sua appartenenza al Calendario Giuliano – 4.2. La determinazione dell'anno sulla base del ciclo nundinale del 41-40 a.C. – 5. L'attribuzione a un Mucio Scevola dell'invenzione della categoria di formule con *intentio certa* – 6. Il messaggio celebrativo della tradizione morale e giurisprudenziale dei *Mucii Scaenolae*.

1. Lo scavo della Villa del Giurista in località 'Salone'

Negli anni 2009-2013 la Soprintendenza Speciale di Roma eseguì a varie riprese gli scavi di emergenza di una villa romana presso il fiume Aniene, una scarsa decina di Km in linea d'aria fuori delle mura Aureliane, sotto il Cavalcavia del Grande Raccordo Anulare dell'A24 in località Salone, scavo di cui Claudia Angelelli, che l'aveva per la maggior parte condotto, pubblicò prontamente la relazione preliminare insieme ad altri archeologi¹.

¹ Cfr. S. MUSCO, C. ANGELELLI, M. CARCIERI, E. ALBERINI, *Ville e insediamenti produttivi nel territorio compreso tra Via Tiburtina (9° - 14° km) e l'Aniene. Analisi d'insieme e nuove osservazioni alla luce di recenti ricerche archeologiche*, in *Amoenitas*, 3, 2014, 141-169; C. ANGELELLI, M. CARCIERI, *Tratti pavimentali inediti dagli scavi nell'area del 'Cavalcavia di Salone' (Roma)*, in *Atti XX Colloquio Associazione Italiana Studio e Conservazione Mosaico (Roma 2014)*, Tivoli, 2015, 165-174; inoltre in ispecie i contributi di Claudia Angelelli e

Nel 2018 ho potuto studiare e pubblicare, su richiesta e per incarico del Soprintendente *pro tempore*², l'*instrumentum scriptorium* e le epigrafi rappresentate negli affreschi, rimaste fino ad allora inedite.

Già la planimetria eseguita dopo gli scavi mi colpì per le ridotte dimensioni della villa, che anche nella parte distrutta non avrebbe potuto usufruire di grandi spazi per la presenza dell'Aniene, che scorre a poco più d'un centinaio di metri: poiché le fonti antiche descrivono come un *unicum* le dimensioni, inadeguate allo stesso stoccaggio dei prodotti della tenuta agricola, di quella del grande giurista Q. Mucio Scevola, il cui gentilizio e *cognomen* sono conservati in una delle pitture venute in luce nella villa, ho potuto riconoscere in lui il proprietario, che ne commissionò la costruzione fra il 120 e il 90 a.C. circa, seguita alla prima fase di una più modesta struttura rustica edificata a metà del II secolo dal padre Publio, e lasciandola per almeno due generazioni ai suoi discendenti. Fu uno di questi, forse il figlio Quinto³ o più probabilmente

Stefano Musco in F. COSTABILE, *La scoperta degli affreschi della 'Villa del Giurista' sull'Aniene a Roma. L'archetipo di formula processuale dell'Editto «Iudex esto. Si paret...»: l'invenzione di Mucio Scevola delle azioni con intentio certa*, in *MEP*, 21(23), 2018, 9-126 (con due saggi di C. ANGELELLI, S. MUSCO e di G. BARATTA e due note tecniche di M.L. SANTARELLI e di M. FERRARA).

² Arch. Francesco Prosperetti, che qui cordialmente ringrazio unitamente alla Dr. Daniela Porro, all'epoca Direttore del MNR e ora Soprintendente Speciale di Roma, per avere rinnovato l'autorizzazione a proseguire lo studio intrapreso con l'accesso ai reperti, e altresì per avere inaugurato il 19 settembre 2019 il Convegno «La Villa del Giurista e i suoi affreschi: la scoperta della Formula di Mucio Scevola», sotto l'alto patrocinio del Ministero dell'Università e della Ricerca e in collaborazione con l'Università *Mediterranea* di Reggio Calabria – Dipartimento di Eccellenza di Giurisprudenza, Economia e Scienze Umane, e con il *Deutsches Archäologisches Institut Rom*, cui esprimo la mia gratitudine nelle persone rispettivamente del Rettore Prof. Marcello Zimbone, del Direttore Prof. Massimiliano Ferrara e dell'*Erster Direktor* Prof. Ortwin Dally.

³ Un Quinto, probabilmente primogenito, è noto da iscrizioni di Nisa, Oinanda e forse Cos, del periodo in cui il padre omonimo fu proconsole d'Asia: rinvio per le fonti epigrafiche a J.-L. FERRARY, A. SCHIAVONE, E. STOLFI, *Quintus Mucius Scaevola. Opera*, Roma, 2018, p. 66, *testimonia* nr. 6 e 7, e J.-L. FERRARY, *Una vita nel cuore della repubblica*, in *Quintus*, cit., 7 nt. 20; per l'altro figlio Publio, Pontefice nel 64 a.C. (Macrob. *Sat.* 3.13.11; cfr. anche T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, I, Ann

l'omonimo nipote *tribunus plebis* nel 54⁴ che, molti anni dopo la morte del padre o del nonno, ornò la parte signorile dell'abitazione di un raffinato ciclo pittorico con i più diversi motivi figurativi di secondo stile, fra cui la rappresentazione degli strumenti per scrivere.



Fig. 1: Affresco dalla Villa del Giurista sull'Aniene (Roma, loc. Salone):
mensola con *instrumenta scriptoria* (dopo il restauro)

Calamai, penne per inchiostro e stili per incidere sulla ceralacca, tavolette lignee cerate, papiri e casse cilindriche per contenerli, scrigni, erano tutti raffigurati come se fossero esposti su mensole modanate o

Arbor, 1954, 134, lista *sub anno* 69, morto una ventina d'anni prima della stesura degli affreschi nel 40) cfr. F. MÜNZER, voce *Mucius*, in *RE*, 31.1, 1933, nr. 18, 428-429 (stemma alle coll. 413-414 e ora J.-L. FERRARY, A. SCHIAVONE, E. STOLFI, *Quintus*, cit., 28).

⁴ C.F. EILERS, N.P. MILNER, *Q. Mucius Scaevola and Oenoanda: A New Inscription*, in *Anatolian Studies*, 45, 1995, 82-84, pensano che il *Q.M.S. tr. pl.* nel 54 a.C. (cfr. T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates*, cit., 223, *sub anno* 54) e *augur* prima del 49 sia il nipote (figlio del figlio: *Quintus Mucius Q.f. Q.n. Scaenola*) del *Quintus Pontifex Maximus* ucciso nell'82.

sotto di esse (fig. 1), un *unicum* sia per la ‘concentrazione’ nello stesso affresco di tanti *instrumenta scriptoria*, sia perché essi annoverano alcune eccezionali iscrizioni latine di interesse giuridico⁵.

Infatti, il documento più stupefacente reca scritto su un dittico cerato, rappresentato aperto con una tabella sul ripiano e una pendente dal bordo modanato della mensola, un *nomen* e un *cognomen*, quello di Mucio Scevola – portato da almeno cinque giuristi fra il 225 e l’82 a.C. – come autore dell’archetipo comune a tutte le formule processuali con *intentio certa*⁶.

Comunque il solo *nomen* (*Muccius*) e il *cognomen* di famiglia (*Scaevola*) in sé e per sé non consentono di accertare l’identità dell’autore della ‘formula’ (in realtà un archetipo tipologico delle *formulae* con *intentio certa*), né del costruttore della villa, ma sono un indizio significativo se collegati ad altre fonti.

2. Il riconoscimento del costruttore

Columella, *De agricultura* I 4.6, e Plinio *Naturalis Historia* XVIII 7. 32, additano infatti la villa costruita dal giurista Quinto Mucio Scevola (da me identificato con il Pontefice Massimo 140-†82 a.C.)⁷ come unica per

⁵ Per gli affreschi: C. ANGELELLI e G. BARATTA, cit., 18-38; S. FALZONE, *La pittura «urbana» tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale*, in ‘*Pictores per provincias*’, II. *Status quaestionis. Actes du 13^e Colloque AIPMA organisé par Y. Dubois, M.E. Fuchs et A. Spühler à l’Université de Lausanne, Anthropole, 12-16 septembre 2016*, dir. Y. Dubois et U. Niffeler, Basel, 2018, 446-447.

⁶ F. COSTABILE, *La scoperta*, cit., 77-100.

⁷ F. COSTABILE, *La scoperta*, cit., 48-58. In *MEP*, 24(26), 2021, interamente dedicato alla Villa del Giurista e ai suoi affreschi, è in stampa l’articolo di M. MAYER-OLIVÉ, *Los Scaevolae de Cicerón y las pinturas de la denominada “Villa del Giurista”*, dove l’illustre Autore sostiene con validi argomenti esegetici che l’identificazione di Q. Mucio Scevola con il Pontefice Massimo († 82 a.C.) in Ateneo, che ne loda la frugalità e il rispetto della *lex Fannia sumptuaria*, e in Plinio, *nat. hist.*, e Columella, che ne descrivono la piccola dimensione, è una posizione recente della dottrina, che non esclude l’alternativa che si tratti del più anziano cugino, omonimo e contemporaneo, l’Augure († 88 a.C.). Pur tuttavia, come esporrò nella medesima sede, a me sembra che dalle fonti sull’Augure si ricavi che egli abitava in una grande *domus* nel centro di Roma, di cui è dato qualche

la sua ridottissima estensione in rapporto alla quantità della produzione agricola da immagazzinarvi.

Plinio, anzi, ironizza sul fatto che, mentre la confinante e contemporanea villa di Lucullo [notoriamente smodato nel lusso e nei piaceri], era così grande da avere più terra da scopare sui pavimenti che da dissodare nei campi, quella di Mucio, [per la sua smania d'essere più parsimonioso dello stesso Catone il censore], era invece così piccola da dimostrarsi insufficiente a stivare perfino i frutti della stessa tenuta: due opposti eccessi da non seguire da parte del bravo conduttore di un'azienda agricola.

Ebbene la villa sull'Aniene si estendeva con strutture di terrazzamento e afferenza dell'acqua per circa 2500 mq esplorati in un rettangolo di circa 110×30 m, e potremmo credere che raggiungesse i 3.500 mq, ma di questi solo 800 mq, comunque non oltre un migliaio (un rettangolo di 26×30 m circa o poco più), erano coperti e destinati alla *pars rustica* e alla *pars urbana* propriamente abitate, dato che la parte distrutta della villa non poteva comunque estendersi oltre l'Aniene, distante solo poco più d'un centinaio di metri e il cui corso coincide con l'antico, come testimoniano le strutture di un porticciolo fluviale⁸, che doveva servire proprio al trasporto a Roma dei prodotti di cava della tenuta della villa: gli ampliamenti successivi alla morte del parsimonioso costruttore, fin ora datati attorno al 60-40 a.C., l'accrebbero di una superficie di appena 220 mq circa, contro uno standard delle ville romane dell'epoca che va da 3.000 / 4.000 mq coperti fino a 1 ettaro e talvolta

particolare architettonico non riscontrabile nei ruderi di Salone, e non in una piccola villa di campagna. E direi inoltre che, se un autore antico vissuto secoli dopo non ha avvertito l'esigenza di distinguere fra i due omonimi, è perché il Pontefice Massimo, anche a causa dell'altissima carica sacerdotale e del suo sacrilego assassinio nei disordini civili dell'82, nonché per i molteplici commenti alle sue opere giurisprudenziali in età imperiale, aveva acquistato una fama che ormai oscurava l'Augure sotto tutti gli aspetti e malgrado la rappresentazione che di quest'ultimo aveva lasciato Cicerone.

⁸ C. CALCI, Z. MARI, *Via Tiburtina*, in *Suburbium. Dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, a cura di A. Pergola, R. Santangeli Valenzani e R. Volpe, Roma, 2003, 184; S. MUSCO, C. ANGELELLI, M. CARCIERI, E. ALBERINI, *Ville*, cit., 141; F. COSTABILE, *La scoperta*, cit., 48.

anche più⁹. La dimora era dotata di *atrium* con *impluuium*, ma era priva di peristilio: la parte dominica era ubicata al primo piano rialzato, con l'atrio, il più importante ambiente di rappresentanza.

Quanto ad austerità, inoltre, Ateneo, riprovando lo sperpero di pranzi pantagruelici e le stravaganti prelibatezze d'importazione, loda l'insolita sobrietà della tavola del grande giurista Q. Mucio Scevola, del suo amico Publio Rutilio Rufo, anche lui *iurisprudens* e ricordato su un'altra tavoletta cerata dipinta nella villa, e di Elio Tuberone.

Erano questi i soli tre romani, «fra decine di migliaia di persone», rispettosi della *lex Fannia sumptuaria* invano promulgata nel 161 a.C. contro il lusso nei banchetti¹⁰.

Con tale testimonianza coincide puntualmente quella di uno degli affreschi, riprodotto un *memorandum sumptuarium* (una 'lista della spesa'), attestante la straordinaria frugalità della mensa della villa.

Gli affreschi sono stati datati su base stilistica con un ventennio di escursione cronologica al 60-40 a.C. circa¹¹, ma ora sono riuscito a stabilire una data estremamente precisa su base epigrafica e calendariale,

⁹ F. COSTABILE, *La scoperta*, cit., 50-51 e ntt. 76-78.

¹⁰ Athen. *deipnosoph.* VI [108] 264 c-e: «Comunque Mucio Scevola fu la terza persona che a Roma dimostrò di rispettare la legge Fannia: lui, Elio Tuberone e Rutilio Rufo, quello che scrisse una storia della sua patria. La legge, infatti, vietava di avere più di 3 ospiti estranei all'ambito domestico, ma nei giorni di mercato ne consentiva fino a 5, il che avveniva tre volte al mese, né permetteva di comprare pesce per più di 2 dracme e mezzo; consentiva invece di spendere in un anno quindici talenti (per l'acquisto) di carne affumicata e quanti ortaggi e legumi da cottura la terra produce. Pur essendosi ridotta la spesa davvero ai minimi termini, a causa di quelli che, violando la legge e spendendo senza risparmio, facevano salire (i prezzi del)le merci, (i tre che ho detto) riuscirono a raggiungere, nel pieno rispetto della legge, uno stile di vita un po' più liberale. Tuberone, infatti, acquistava polli dai suoi stessi contadini al costo di una dracma; Rutilio invece dai suoi schiavi pescatori (acquistava) il pesce a tre oboli la mina (circa 436 gr.), soprattutto il cosiddetto *thyrianos*, ch'è una parte del cosiddetto pesce cane; Mucio si faceva fare dai suoi *clientes*, cui prestava protezione, il prezzo dei generi (alimentari che acquistava). Dunque, fra tante migliaia di persone, costoro erano i soli ad osservare scrupolosamente la legge e non accettavano di ricevere neppure il più piccolo dono, ma erano loro a farne agli altri e di grandi agli amici che risalivano all'infanzia. Si attenevano infatti ai precetti della filosofia stoica».

¹¹ Vedi nt. 5.

che costituirà un caposaldo sia per l’esegesi giuridica dei documenti rappresentati, sia per la storia del II stile della pittura romana.

3. Il ‘*memorandum sumptuarium*’ e la ‘*lex Fannia sumptuaria*’ del 161 a.C.



Fig. 2: Affresco dalla Villa del Giurista sull’Aniene (Roma, loc. Salone): particolare del *memorandum sumptuarium* (prima del restauro)

Una pittura ritrae difatti una striscia di pergamena¹² stretta e lunga (fig. 2), parzialmente srotolata sopra il ripiano di una mensola e iscritta con un ‘promemoria della spesa da fare’ (*memorandum sumptuarium*) di generi alimentari – completi tutti di quantità e, salvo il penultimo (grano), anche del prezzo – molto popolari e di basso costo, ben diversi dalle esotiche e dispendiose pietanze ancor oggi dette ‘luculliane’.

La *membranula* indica perfino il giorno e il luogo dell’acquisto: il 16 gennaio dall’ortolano Genzio e, dei due soli generi che seguono

¹² Nel Convegno del 19.09.2019 Guglielmo Cavallo ha riconosciuto nell’affresco non un papiro, come avevo creduto, ma una pergamena: in *MEP*, 24(26), 2021, in corso di stampa, fornisco i riferimenti all’uso tipico di queste *membranulae*.

l'indicazione del suo nome e mestiere – grano e vino – il primo è privo di prezzo e non doveva dunque essere acquistato ma solo prelevato e macinato per farne pane o altre pietanze farinacee, mentre del vino è indicata la quantità a sestario (circa 54 cl) per un'anfora, la cui capacità, variabile in rapporto alla grandezza, si aggirava in media attorno ai 26 litri e doveva evidentemente acquistarsi da rivenditore diverso dall'ortolano. A tal proposito va ricordato che una tabella cerata rappresentata in un frammento di affresco della villa menziona il vino Falerno, come l'occhio d'aquila di Marc Mayer i Olivé ha saputo riconoscere¹³, mentre un ambiente della villa stessa era destinato a mulino.

CVTI	1	<i>Cuti</i>	Per la scorza
A·S	2	<i>a(xis) s(emis)</i> ;	mezzo asse;
OFFVL	3	<i>offul(is)</i>	per le focaccette
A·VI·	4	<i>a(xes) VI</i>	sei assi
CLXX	5	<i>CLXX</i> ;	(per) 119 (pezzi);
OLER	6	<i>(b)oler(ibus)</i>	per le verdure
A·I	7	<i>a(xis) I</i> ;	1 asse;
CICERi	8	<i>cicer(i) aut ciceri</i>	per i ceci
A·I	9	<i>a(xis) I</i> ;	1 asse;
SOLLAS	10	<i>sollas</i>	le sfoglie
SUPA·	11	<i>supa</i>	prendi(le)
A·X·L·	12	<i>a(xibus) XL</i>	per 40 assi
S·A·XS·	13	<i>s(ingulas) a(xibus) X s(ectario)</i>	ciascuna a 10 assi al sestario [54 grammi]
A·D·XVII K	14	<i>a(nte) d(iem) XVII K(alendas)</i>	il giorno 17° prima delle Kalende
FEBRV·	15	<i>Febru(arias)</i>	di febbraio (= 16 gennaio)
GENTIO	16	<i>Gentio</i>	da Genzio
OLLTOR·	17	<i>oll(i)tori</i>	l'ortolano.
TRITIC·	18	<i>Tritic(i)</i>	Di grano (prendine)
M·IV	19	<i>m(odios) IV</i> ;	4 moggi, [circa 26 Kg];
VINI·A _i	20	<i>uni a(mphoram)</i>	di vino un'anfora [48 sestari = circa 26 litri]
S·A·VIIS	21	<i>s(ingulam) a(xibus) VII s(ectario)</i>	singola a 7 assi al sestario [54 centilitri circa].

Conosciamo altri *memoranda sumptuaria* nelle città romane, graffiti o dipinti sui muri di bar e ristoranti (*thermopolia*), delle locande (*cauponae e hospitia*) e degli alberghi (*deuersoria*) con la stessa funzione pratica, ed effimera per la sua quotidianità, dei nostri menù.

¹³ In corso di stampa. Vedi nt. 7.

Qui, invece, apparentemente una banale lista della spesa di un giorno qualsiasi assurge alla massima ostentazione in un ciclo pittorico di alta qualità formale, che trasmette un messaggio destinato a durare virtualmente nel tempo, e che restò esposto forse due secoli prima di essere staccato e scaricato in una cantina della villa stessa (ambiente nr. 6), per giungere infine a noi. Il motivo non poteva che essere la celebrazione della proverbiale frugalità di Quinto Mucio, tale da essere ricordata a secoli di distanza da Columella e da Plino il Vecchio, come dimostra l'analisi del testo dipinto. La lista dà infatti il prezzo in assi per le quantità indicate di scorza (*cutis*), probabilmente bucce di frutta essiccate, focaccine (*offulae* = le nostre 'offelle', di cui due rappresentate accanto alla pergamena), verdure (*holera*), ceci (*cicer*), sfoglie (*sollae*), tutti generi da acquistare il 16 gennaio dall'ortolano *Gentius*¹⁴, e inoltre, evidentemente non più da lui, dovevano prendersi 26 Kg di grano da macinare (*triticum*), che non sembra da acquistare, poiché non solo segue il nome dell'ortolano ma, al contrario dei generi alimentari precedenti, non ne è indicato il prezzo bensì solo la quantità, che è dunque probabile fosse da prelevare dagli *horrea*, dove si conservavano i prodotti della tenuta. Del resto la villa stessa era dotata di un locale fornito di macina e adibito a mulino (nr. 9). Infine del vino è indicata una sola anfora (26 l) al prezzo di 7 assi al sestario.

4.1. *La cronologia: 'a(nte) d(iem) XVII K(alendas) Febru(arias)' e la sua appartenenza al Calendario Giuliano*

In tale testo il punto che consente di determinare l'anno è l'indicazione del 16 gennaio con l'espressione *a(nte) d(iem) XVII K(alendas)* ¹⁴ | ¹⁵ *Febru(arias)*. Ebbene, questa data – «il giorno 17° prima

¹⁴ *Gentio* può intendersi come dativo d'agente, che «si trova usato anche con alcuni participi perfetti passivi (spesso con valore aggettivale)» (A. TRAINA, T. BERTOTTI, *Sintassi normativa della Lingua Latina*, Bologna, 1985, 106 e nt. 2), sottintendendo *emptus* / *empta* o *captatus* / *captata* o piuttosto un gerundivo *emendus* / *emenda*, oppure – con il verbo *supo* espressamente usato all'imperativo a linea 11 – *supandus* – *supanda*; valida comunque, benché meno probabile, l'alternativa di un ablativo assoluto, da sciogliere dunque *Gentio* | *oll(i)tor(e)*, nel senso 'essendo Gentio l'ortolano'.

delle Calende di febbraio», contando il *dies a quo* e il *dies ad quem* secondo l'uso romano – corrisponde nel Calendario Giuliano al 16 gennaio, mese che raggiunse i 31 giorni conservati fino ad oggi solo a seguito della riforma di Giulio Cesare, che nel 46 a.C. lo accrebbe del 30° e del 31°. Tale data così espressa non esiste invece nel precedente Calendario Numano, in cui gennaio aveva solo 29 giorni e nel quale perciò «il giorno 17° prima delle Calende di febbraio» corrispondeva al 14 gennaio¹⁵, detto canonicamente e di norma *postridie Idus Ianuarias* (*postr. Id. Ian.*), cioè “il giorno dopo le Idi di gennaio”¹⁶ che a gennaio cadevano il 13.

Abbiamo così raggiunto un primo punto fermo: l'affresco ha un sicuro termine *post quem* nell'introduzione del Calendario Giuliano del 46 a.C. Tuttavia la cronologia può ulteriormente precisarsi.

Mi sono infatti chiesto perché indicare una data, oltretutto il nome di un umile ortolano, in un programma pittorico che voleva ‘eternare’ un documento effimero come una lista della spesa, cui, nonostante la sua apparente banalità, si attribuiva valore paradigmatico. Ho dato, nell'articolo del 2018, la spiegazione che il committente volesse celebrare ‘ideologicamente’ la frugalità catoniana della mensa di Quinto Mucio Scevola, diventata proverbiale e ricordata dalle fonti quasi come un *unicum* ancora a distanza di secoli. Infatti i generi alimentari semplici e tradizionali della cucina contadina romana elencati nel *memorandum sumptuarium* sono ben lontani dalle prelibatezze della *luxuria* luculliana,

¹⁵ Il 17° giorno prima delle Calende di febbraio quando gennaio aveva 2 giorni in meno di quanti ne avrebbe avuti nel Calendario Giuliano fino a noi.

¹⁶ È impossibile stabilire le date delle *nundinae* e dei mercati prima della riforma calendariale augustea dell'8 a.C. (cfr. ntt. 19-20). Si vedano comunque: A.K. MICHELS, *The Calendar of the Roman Republic*, Princeton, 1967, 27, 191-206; F. DELLA CORTE, *L'antico calendario dei Romani*, Genova, 1969, 56 s.; P. BRIND'AMOUR, *Le calendrier romain*, Ottawa, 1983, 45-83, 117 s. in particolare; C. BENNET, *The Imperial Nundinae Cycle*, in *ZPE*, 147, 2004, 175-179 (cui adde F. COSTABILE, *L'‘auctio’ della ‘fiducia’ e del ‘pignus’ nelle tabelle dell'agro Murecine*, Soveria Mannelli [Catanzaro], 1992, 75-83); J. KER, ‘Nundinae: the culture of the Roman week, in *Phoenix*, 64, 2010, 361-385 (alle pp. 362 s., 372, 375 con riferimento a Rutilio Rufo); P.Y.L. WARNE, *Il Calendario Giuliano*, in *Vrbis et Orbis*, 2016-05-24, 1-16, e ID., *Il Calendario preguliano*, *Vrbis et Orbis*, 2016-05-24, 1-27 (<https://www.urbisetorbis.org>).

come murene e animali esotici, gustati nella confinante villa di Lucio Licinio Lucullo¹⁷.

Quelli qui elencati erano invece tradizionali cibi contadini di poco costo e consentivano di rispettare i limiti di spesa imposti nei banchetti dalla *Lex Fannia cibaria* o *sumptuaria*.

Ma perché nominare l'umile ortolano *Gentius*¹⁸ in un programma pittorico celebrativo? L'arte celebrativa romana dovrà aspettare l'Arco di Traiano a Benevento perché sia raffigurato – si pensava per la prima volta – un umile plebeo¹⁹ accanto ai potenti e alle personificazioni dell'universo mitologico. Io credo che la risposta la dia Ateneo, quando, nel passo già visto, tramanda che Quinto Mucio, per rispettare i limiti di spesa della *lex Fannia* senza affamare i suoi ospiti, ricorreva all'espedito

¹⁷ Sulla *lex Fannia sumptuaria* o *cibaria* vedi G. ROTONDI, *Leges publicae Populi Romani*, Hildesheim, 1966, 287 s., ora da aggiornare con la trattazione di G. CLEMENTE, *Le leggi sul lusso e la società romana tra III e II secolo a.C.*, in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE, *Società romana Società romana e produzione schiavistica*, III. *Modelli etici, diritto e trasformazioni sociali*, Bari, 1981, 3, 6-8, 11, 110, 303 nt. 14. Per l'esecrazione, da parte di Varrone, delle ville lussuose, vedi Varr. *res rust.* 2 praef. 1; ed inoltre J. KER, 'Nundinae', cit., 369 s.

¹⁸ Il nome, servile o libertino nell'onomastica romana è illirico: cfr. H. KRAHE, *Lexikon altillyrischer Personennamen*, Heidelberg, 1929, 53-54 nr. 1 (re illirico del 197-168 a.C.), 54 nr. 2 (occorrenze di altri nomi in greco e in latino); B. LÖRINCZ, voce *Gentius*, in *Onomasticon provinciarum Europae Latinarum*, II, Wien, 1999, 165, segnala CIL III.8437 (*Dalmatia*); CIL XIII.1670 (*Hispania*); CIL III, suppl. 1, 8437 (*Narona, Dalmatia*); CIL XIII.1670 (II sec. d.C., da *Condate*); cui adde: CIL VI.13745 (*Caecilius Gentius* da un colombario) e CIL VI.33870 = 37775a; CIL I².1411 e pp. 840, 980; *Imagines* 231; *ILS* 7471; D. VELESTINO, *La galleria lapidaria dei Musei Capitolini*, Roma, 2015, 51, NCE 504: *C(aius) Vergili(us) C(aii) Libertus* | *Genti(us) lanius* | *ab luco Lubent(inae)*, Caio Virgilio Genzio macellaio del bosco consacrato alla dea Libitina. In epoca ostrogotica e nel VI sec. d.C. si trova *Gentio* – *Gentionis*, ritenuto «nome tipicamente gotico» da G. MANGANARO, *Greco nei pagi e latino nelle città della Sicilia 'romana'*, in *L'epigrafia del villaggio. Atti Colloquio Borghesi (Forlì 1990)*, Faenza, 1993, 585-586, ora in Id., *Dell'antica madre. Scritti scelti di storia epigrafica e numismatica della Sicilia antica*, Catania-Roma, 2020, 391 s. e nt. 119, ma forse illirico e diffuso in tale variante anche presso altre popolazioni, da quella romano-italica a quelle provinciali e barbariche.

¹⁹ R. LAURENDEI, *Institutum Traiani. Alimenta Italiae. Obligatio praediorum. Sors et usura*, in *MEP*, suppl. 7, Roma, 2018, 74, 156 (figg. 18 p. 75 e 30 p. 83) con bibliografia a nt. 288; M.A. CALABRÒ, *Noticina a Plinio J., Panegyricus XXVI 1-3*, in *MEP*, 23(25), 2020, 61-64.

di acquistare i generi alimentari dai suoi *clientes* chiedendo loro forti sconti.

Genzio doveva dunque essere uno di questi *clientes*, il cui nome era diventato famoso in ambito familiare e amicale quanto proverbiale era ormai quello del suo *patronus* in rapporto alla frugalità ‘catoniana’ della mensa, tanto apprezzata dai ‘conservatori’. Tuttavia, poiché la data del 16 gennaio indica – come si è visto – un anno posteriore alla riforma calendariale del 46 a.C., l’ortolano Genzio, se aveva acquistato fama come rivenditore di Quinto Mucio morto nell’82, doveva essere ancora in vita e attivo dopo il 46 a.C.

Non v’è dubbio che il figlio (o il nipote) del Q. Mucio costruttore della villa perseverava nella parsimonia e nella modestia del padre (o del nonno) – tant’è che si limitò ad ampliare la dimora di poco più di 200 mq al piano terra (e probabilmente altrettanti al primo piano), portandola complessivamente a un migliaio di mq, fra 1/3 e 1/4 dello standard più basso – e a tavola ne condivideva la semplicità come valore del *mos maiorum*, rappresentandola come gloria familiare nell’affresco e rivolgendosi a quello stesso ortolano Genzio, che da ragazzo aveva servito il padre una quarantina d’anni prima, e che avrà ormai avuto a quel tempo una buona settantina d’anni.

4.2 *La determinazione dell’anno sulla base del ciclo nundinale del 41-40 a.C.*

Resta tuttavia da chiarire la ragione per cui sia stata indicata la data del 16 gennaio. Nei *memoranda sumptuaria* ‘reali’, cioè con valore pratico nella quotidianità, graffiti sui muri per rendere noti ai clienti delle *cauponiae*, dei *deuersoria* o degli *hospitia* i costi delle pietanze, le date in cui acquistarle hanno ovviamente una funzione pratica, ma nelle liste scritte su papiro o pergamena per i servi incaricati degli acquisti la data doveva perfino mancare, così come nemmeno noi la scriviamo sul foglietto di carta che usiamo come promemoria andando a fare la spesa nell’immediato. Pertanto, sotto questo aspetto, in un affresco celebrativo è ovvio che la data non ha nemmeno la funzione di ‘mimesi’ della realtà, come il resto della lista, né ha ovviamente funzione pratica. Essa deve dunque veicolare un altro messaggio.

Ci aiuta a comprenderlo, anzitutto, ancora una volta Ateneo, il quale precisa che la *lex Fannia* rispettata da Mucio Scevola consentiva di avere a pranzo solo 3 ospiti estranei alla famiglia, salvo che nei giorni di mercato (*κατὰ ἀγορᾶν*), cioè in quelli che i romani chiamavano *Nundinae*, quando si potevano acquistare le merci che i contadini portavano a Roma dalla campagna a cadenza fissa ogni 8 giorni. Secondo l'uso romano di contare il *dies a quo* e quello *ad quem*, il giorno era considerato il nono (anziché l'ottavo, come sarebbe nel nostro sistema di computo) e fra una *Nundina* e la successiva intercorrevano 7 giorni. Inoltre il *dies nundinalis*, cioè il giorno del mercato, veniva contato sia come ultimo della sequenza che chiudeva, sia come primo della successiva. La superstizione – diremmo noi – ma per i Romani la *religio*, imponeva di evitare che le *Nundine* cadessero il 1 gennaio (*Kalendae Ianuariae*). Il ciclo nundinale²⁰ era sempre fisso e prevedibile negli anni, in modo che i contadini fossero certi del giorno in cui recarsi in città; ma quando capitava che il ciclo avrebbe avuto un *dies nundinalis* il Capodanno dell'anno seguente, i Pontefici inserivano sempre nell'anno in corso un giorno supplementare, *dies intercalaris*, dopo il 24 febbraio, chiamandolo bisestile (come noi facciamo con il 29 febbraio). In età repubblicana la 'settimana' non aveva i 7 giorni denominati astronomicamente, come in età imperiale e come ancor oggi, da pianeti o satelliti (lunedì, martedì etc.), ma ne aveva 8 indicati con le lettere alfabetiche da A ad H e il Capodanno iniziava il ciclo nundinale (noi diremmo settimanale) sempre con la lettera A, indipendentemente dalla lettera del precedente 31 dicembre.

È tuttavia impossibile stabilire i cicli nundinali per gli anni anteriori all'8 a.C., quando Augusto attuò nel Calendario Giuliano la riforma, tutt'oggi vigente, della regolare cadenza quadriennale dell'anno

²⁰ A.K. MICHELS, *The Calendar of the Roman Republic*, Princeton, 1967, 191-199; P. BRIND'AMOUR, *Le calendrier romain*, Ottawa, 1983, 45-83, 117 s. in particolare; CH. BENNET, *The Imperial Nundinae Cycle*, in *ZPE*, 38(147), 2004, 175-179 (cui *adde* F. COSTABILE, *L' 'auctio'*, cit., 75-83); J. KER, '*Nundinae*', cit., 361-385 (alle pp. 362 s., 372, 375 con riferimento a Rutilio Rufo); P.Y.L. WARNE, *Il ciclo nundinale*, in *Vrbis et Orbis* 2016-05-24, 1-12 [<https://www.urbisatorbis.org>].

bisestile²¹, perché prima – come si è detto – il bisestile era inserito discrezionalmente dai Pontefici. Di conseguenza, per stabilire le date delle *Nundinae* prima dell'8 a.C. non può farsi ricorso al computo matematico di un calendario fisso, valido solo dopo quell'anno, ma bisogna avere qualche rarissima informazione diretta delle fonti. Ora noi abbiamo la fortuna che Cassio Dione *Historia Romana* XLVIII 33,4 abbia tramandato che nel 41 a.C. i Pontefici introdussero il *dies intercalaris* dopo il 24 febbraio di quell'anno proprio per evitare che il 1 gennaio successivo, nel 40 a.C., cadessero le nundine: con l'accorgimento di aggiungere un giorno a febbraio – scrive Dione – le Nundine del 41 a.C. caddero il 31 dicembre e si evitò che coincidessero col Capodanno del giorno e dell'anno dopo.

Poiché il *dies nundinalis* indicato con una lettera da A ad H poteva cambiare di anno in anno, ma all'interno di uno stesso anno restava identico, di modo che le Nundine cadessero sempre in quel determinato e prevedibile giorno (per esempio G), per conservare tale corrispondenza nell'anno bisestile il *dies intercalaris* ripeteva la lettera del precedente giorno del 24 febbraio, come se il 24 e il 25 febbraio fossero entrambi, per esempio, un *dies* G (anziché il 24 G e il 25 H) o, per noi, putacaso, entrambi un giovedì (anziché un giovedì 24 e un venerdì 25).

Ho dunque potuto verificare, tenendo conto di questo dato della 'ripetizione' della *littera nundinalis* il 25 febbraio intercalare, l'intera sequenza del bisestile 41 a.C.: sapendo inoltre che ogni Capodanno inizia con la lettera A e che il 31 dicembre del 41 a.C. era stato giorno di Nundine, ho trovato – andando a ritroso – che il giorno di mercato corrispondeva alla lettera D. Ho anche constatato come, con il giorno intercalare del 25 febbraio che portava quel mese da 28 a 29 giorni nel 41 a.C., si ottiene che le Nundine, che sarebbero altrimenti cadute il 1 gennaio 40 a.C., furono anticipate al 31 dicembre 41 e determinano il ciclo nundinale dell'anno 40, contrassegnato dalla *littera nundinalis* H, di modo che il 16 gennaio coincide con le Nundine, secondo la sequenza:

²¹ P.Y.L. WARNE, *L'intervento di Augusto sul Calendario Giuliano*, in *Vrbis et Orbis*, 2016-05-24, 1-11 (<https://www.urbisetorbis.org>).

31 dicembre 41 a.C. / 8 gennaio 40 a.C. / 16 gennaio 40 a.C.

Questa coincidenza, dovuta a un'informazione unica data da Cassio Dione, è troppo complessa per essere casuale e assicura un'altissima probabilità statistica – per non voler dire la certezza – che il 16 gennaio indicato nell'affresco per l'acquisto degli ortaggi secondo il Calendario Giuliano²² appartenga al 40 a.C. e indichi le Nundine non solo perché usualmente giorno di mercato per rifornire la dispensa, ma anche perché giorno in cui la legge autorizzava a incrementare il numero dei commensali estranei alla famiglia da 3 a 5, come ricorda Ateneo nel passo in cui cita la frugalità di Q. Mucio Scevola.

5. *L'attribuzione a un Mucio Scevola dell'invenzione della categoria di formule con 'intentio certa'*

L'eccezionalità della scoperta sta però anche nel fatto che le iscrizioni dipinte si sono rivelate di un interesse fuori del comune per la conoscenza della giurisprudenza. Per questa ragione gli affreschi costituiscono un *unicum* fra le scoperte archeologiche del genere: nella rappresentazione degli strumenti scrittori raramente la scrittura è dipinta per essere intellegibile e quando lo è non reca né nomi illustri né formule giuridiche.

Questi affreschi, invece, ritraevano alcune tabelle cerate con nomi di grandi giuristi o anche di giuristi – almeno per noi – meno famosi e due di queste tabelle, le meglio conservate, costituiscono un dittico aperto, sono cioè due tavolette congiunte da una cerniera (fig. 1) e poggiate sul bordo di un tavolino o di una mensola, con la prima pagina in penombra sul ripiano e la seconda, pendente dal bordo, in piena luce. Sulla prima pagina cerata si legge in caratteri corsivi arcaici su fondo rosso l'inizio di una frase propria di una serie di formule dell'Editto del *praetor urbanus*: si

²² Tale coincidenza esclude anche di fatto, o rende del tutto improbabile, la possibilità, pur esistente in astratto, che qualcuno abbia erroneamente o volgarmente indicato con *ante diem XVII Kalendas Februarias* il giorno correttamente indicato come *postridie Idus Ianuarias* nel Calendario Numano.

tratta dunque non di una formula determinata, ma di un prototipo tipologico, al quale, proprio per la sua generalità, si attribuiva valore simbolico. Tale prototipo consiste nella nomina (da parte del pretore) del giudice di una causa, in forma però anonima, e dunque generica, cioè senza il nome personale: «*Iudex essto. | Sei parret*» e || *formula Mucci Scaenulae*, da intendersi «*Vi sia un giudice (della causa). Se risulti provato ...*» [sono parole (del pretore) tratte] dalla || *formula di Mucio Scevola*²³.

Tutti capivano che il testo doveva integrarsi così: *Si parret ... iudex condemnato, si non parret absoluto*, cioè «*Se è dimostrato che ... il giudice condannerà, se non è dimostrato assolverà*». Questo tipo di azione del processo civile, riservato ai *ciues Romani* e ai *Latini* ad esclusione dei *peregrini*, è quella con *intentio certa*, cioè con una pretesa attorea esattamente determinata nell'oggetto rivendicato.

Essa comportava una precisa corrispondenza fra richiesta dell'attore e prova che quegli doveva fornire del suo diritto: se il convenuto provava che la pretesa era errata anche per un solo sesterzio, il giudice doveva assolverlo e l'attore perdeva la causa, contrariamente a quanto avveniva nei processi di buona fede, accessibili anche ai *peregrini*, nei quali il giudice poteva stabilire un approssimativo ma equo risarcimento.

La 'paternità' di questo *incipit*, comune a tutta una categoria di azioni processuali, è attribuita dall'iscrizione stessa a un Mucio Scevola, del quale è omesso il prenome, mentre il *nomen* e il *cognomen* furono portati da almeno cinque giuristi fra il 225 e l'82 a.C., ma, sapendo ora che gli affreschi furono realizzati nelle prime due settimane del gennaio 40 a.C., dobbiamo credere che venga qui celebrata una ben più antica 'gloria di famiglia', poiché l'introduzione delle formule con *intentio certa* è di sicuro più risalente.

Si apre così una finestra su una realtà sconosciuta finora, e la tradizione giurisprudenziale della famiglia dei *Mucii Scaenolae*, orientata

²³ Anticipo qui, condividendola pienamente, l'acuta "*lectura Marciana Mayeriana Oliveriana*", che non espunge la *e* finale dopo *parret* – *parret{e}*, come abbiamo fatto io e tutti gli altri – *lectura* che è in stampa da parte di M. MAYER-OLIVÉ, *Los 'Scaevolae'*, cit., in *MEP* di quest'anno, dove mi riservo un più ampio commento alla geniale *lectio difficilior*.

sui principi di equità e buona fede, rivela fin dall'origine grande attenzione all'opposto severo principio di certezza (*uerum*) del diritto, che ancor oggi chiamiamo *ius strictum*.

Io credo che ciò sia accaduto in epoca probabilmente precedente sia a Publio (†115 a.C.) sia al figlio Quinto (†82 a.C.), ad opera di un loro antenato riconoscibile in uno dei giuristi operanti negli anni 225-175 a.C., con l'innovativo uso della scrittura nel processo civile romano in luogo dell'oralità delle cinque *legis actiones* arcaiche, facilmente memorizzabili ma inadeguate alla molteplicità dei casi, gradatamente soppiantate dal ricorso all'*agere per formulas*.

Di tutto ciò abbiamo per la prima volta una documentazione pressoché contemporanea, precedente di 6/7 secoli a tutte le notizie che ce ne erano giunte.

6. *Il messaggio celebrativo della tradizione morale e giurisprudenziale dei 'Mucii Scaenolae'*

Il programma pittorico costituisce dunque la celebrazione di 'glorie di famiglia' nella tradizionale severità dei costumi e nella creatività della giurisprudenza. Il committente degli affreschi, probabilmente figlio o piuttosto nipote di Quinto Mucio Scevola, di fronte ai dotti frequentatori della villa ereditata dal padre o dal nonno, sembra averne voluto rivendicare sia l'austerità catoniana e lo 'stile di vita' stoico, sia il retaggio intellettuale dei suoi più remoti antenati e il primato di famiglia, un primato 'nobiliare' da condividere con gli appartenenti allo stesso *splendidissimus ordo*, nell'invenzione del nuovo tipo di processo.

Pochi anni prima, Pompeo e successivamente Cesare avevano infatti meditato una profonda riforma e razionalizzazione del diritto civile sulla base dell'equità e il dittatore ne aveva dato incarico ad Aulo Ofilio, un cavaliere: questi, dopo il Cesaricidio, non aveva potuto ultimare l'opera comunque già intrapresa, ma il monopolio della *nobilitas* senatoria patrizio-plebea nella creazione e nell'interpretazione del diritto era stato per la prima volta, e ormai per sempre, infranto in favore della compartecipazione del rampante *ordo equester*.

Quinto, il Pontefice Massimo (†82 a.C.), quando era stato proconsole d'Asia nel 93, non aveva esitato a colpire duramente le grassazioni dei cavalieri esattori delle imposte a danno della sua provincia²⁴, senza i riguardi loro riservati più tardi dall'esitante Cicerone, e l'ordo equester, scaduto il mandato proconsolare, si era vendicato con false accuse di estorsione contro il suo più stretto collaboratore nel governo provinciale e nell'azione contro gli equestri, quel *P(ublius) Ruf[ilius Rufus]*, anche lui illustre giurista, il cui nome leggiamo in un frammento di affresco della Villa: l'accorata difesa di Quinto Mucio non gli aveva risparmiato un'ingiusta condanna *de repetundis* da parte di giurati corrotti e partigiani, e l'esilio a Smirne, dove nel 78 ricevette la visita di Cicerone, ma Rufo, riabilitato *post mortem*, era venerato come un'icona di Socrate, vittima dell'ingiustizia, nell'immaginario collettivo²⁵. L'altezzosa coscienza dell'appartenenza alla *nobilitas* da parte della *gens Mucia* si poteva così ammantare di un'integrità degna dei *mores maiorum*, che la poneva al di sopra delle bassezze morali e della criminalità dei *publicani* nell'esazione delle imposte provinciali. L'acredine fra la grande famiglia della nobiltà patrizio-plebea e l'ordine equestre sembra dunque essere divenuta ereditaria e tramandata dalla memoria di Rutilio Rufo, perpetuata e accresciuta nel tempo.

Il committente degli affreschi, figlio o nipote del giurista che aveva difeso Rufo, ricordava dunque agli illustri frequentatori della sua dimora che non bisognava dimenticare i meriti della sua famiglia e della nobiltà senatoria di fronte all'emergente ceto equestre: ora che conosciamo la data di esecuzione del ciclo pittorico, constatiamo che esso non riflette alcuna eco dei conflitti intestini al secondo triumvirato, ma è inteso alla rievocazione – politicamente innocua nei frangenti del conflitto fra Antonio e Ottaviano sfociato nel *bellum Perusinum* del 41 – di un tempo remoto, che proseguiva tuttavia nel presente e nel parco banchetto che a cinque invitati estranei e ai pochi appartenenti alla famiglia fu probabilmente offerto il 16 gennaio del 40 in occasione del modesto

²⁴ J.-L. FERRARY, *Una vita*, cit., 11-21.

²⁵ Cic. *Brut.* 115; Liv. *per.* 70. Cfr. M. BRETONE, *Tecniche e ideologie dei giuristi romani*², Bari, 1982, 69 (fonti a nt. 17).

ampliamento della villa muciana e della ‘inaugurazione’ degli affreschi, che celebravano la tradizione muciana con ricercata distinzione di originalità del messaggio, ma nello spirito dell’austerità ‘catoniana’, senza segni di luculliana *luxuria* nella profusione di marmi pregiati né nella mensa. Una frugalità che, più dell’aver abbracciato la causa cesariana, dovette tenere i *Mucii Scaenolae* al riparo dalla spesso indiscriminata rapacità triumvirale, se in età augustea li troviamo a rivestire cariche pubbliche, sia pure non più apicali come nel passato repubblicano.

Tuttavia, del ruolo di grandi interpreti e creatori del diritto restò loro solo la memoria, rinverdata dalla pubblicazione di commenti all’opera giurisprudenziale di Mucio Scevola: con iniziativa assolutamente peculiare e atipica il figlio o, più probabilmente, il nipote di Quinto Mucio Scevola Pontefice Massimo volle immortalare quelle glorie avite nel restaurare e ampliare la severa villa ereditata ormai divenuta proverbiale, inaugurandola il 16 gennaio del 40 a.C.

ABSTRACT

Negli affreschi della Villa del Giurista sul fiume Aniene è rappresentata una sorta di ‘lista della spesa’ (*memorandum sumptuarium*) che celebra la frugalità ‘catoniana’ della tavola del costruttore della Villa, il grande giurista e Pontefice Massimo Q. Mucio Scevola (†82 BC.), e dei suoi discendenti. Una data contenuta nel memorandum, esistente solo nel Calendario Giuliano ma inesistente in quello Numano, e che indica il giorno di mercato periodicamente ricorrente (detto *Nundinae*), è relativa al 40 a.C., il che costituisce un caposaldo per la cronologia degli affreschi, per la comprensione del loro messaggio celebrativo di natura giurisprudenziale e per la rappresentazione pittorica della formula processuale di Mucio Scevola.

In the frescoes of the Villa del Giurista on the Aniene river there is a sort of ‘shopping list’ (*memorandum sumptuarium*) celebrating the ‘Catonian’ frugality of the canteen of the builder of the Villa, the great jurist and Pontifex Maximus Q. Mucius Scaevola (†82 BC.), and his

descendants. A date contained in the *memorandum*, existing only in the Julian Calendar, and not in the Numan one, and indicating the periodic market day (*Nundinae*), refers to 40 BC. This constitutes a cornerstone for the dating of the frescoes, for the understanding of their celebratory message of a jurisprudential nature and for the pictorial representation of Mucius Scaevola's procedural Formula.

PAROLE CHIAVE

Chronologia, Formula, Memorandum Sumptuarium, Nundinae, Scaevola

FELICE COSTABILE

Email: felice.costabile@unirc.it

